



RASSEGNA STAMPA 9-10-11 ottobre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

PNRR, meno del 40% al Sud Governatori sul piede di guerra "Quota è stata approvata in UE"

Mancherebbero all'appello 7 miliardi, a rischio criteri pensati per ridurre il gap tra regioni del Nord e Mezzogiorno d'Italia

Emiliano

"Gli atti del Piano devono rispettare quel principio, altrimenti non sono rendicontabili"

8 2 miliardi anziché 89 (vale a dire meno 7 miliardi), meno del 40% delle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza promesso alle regioni del Mezzogiorno per colmare il gap tra nord e sud. E' quanto emerge dalle prime ripartizioni delle somme in arrivo dall'Europa per dare nuovo slancio ai Paesi del vecchio continente stremati dalla pandemia e su cui si fondano le rosee previsioni finanziarie del Governo che ha calcolato un più 6% di crescita in Italia per il prossimo anno. A quanto pare, il criterio del 40% non si applica a tutte le voci di spesa, solo due delle sei missioni fissate nel Recovery fund, infrastrutture e istruzione, rispetterebbero il parametro.

Ovviamente i governatori delle regioni interessate vogliono vederci chiaro e chiedono un riconteggio. Proprio **Michele Emiliano**, presidente della Puglia avverte: "La quota del 40% al Sud è nel Piano approvato dalla Commissione Ue il 13 luglio. Qualunque atto esecutivo del Piano deve rispettare quel principio, altrimenti non è rendicontabile alla stessa Unione Europea".

A quanto pare, il criterio del 40% non si applica a tutte le voci di spesa, solo a due delle sei missioni fissate nel Recovery

Vincenzo De Luca, governatore della Campania, fa notare che si arriva al 40% soltanto tenendo conto del trasferimento di fondi a valere dal Fondo sviluppo e coesione, risorse peraltro già destinate al Mezzogiorno.

"Dopo il bando per gli asili nido (700 mln di euro) modellato per enti locali con risorse da investire quindi al Nord, stesso risultato si è raggiunto, seppur con criteri diversi, con il bando in agricoltura per miglior utilizzo risorsa idrica (oltre 1600 mln). Un esempio di sperequazione? Oltre il 10% in Friuli Venezia Giulia con più di 160 mln di euro, mentre sono destinati 2 mln in Puglia e 0 euro in Sicilia (sic!). Ci sono responsabilità politiche e tecniche diffuse", è **Pasquale Cataneo**, referente di Equità Territoriale (M24A-ET) Foggia a far notare un ulteriore esempio di disparità di trattamento tra Nord e Sud che ha commentato: "Sempre più due Italie: dai primi bandi del Pnrr crescono le disuguaglianze tra territori anziché ridursi". Oltre alla ripartizione delle risorse coerente con i para-



La cabina di regia sul Recovery voluta dal premier Draghi

NICOLA GATTA

"Indispensabile darsi un metodo, gli enti devono capire che fare Serve un fondo di rotazione per portare avanti le progettazioni"

Sono diverse le questioni che preoccupano gli amministratori del Sud, a cominciare dai presidenti di Regione fino ai sindaci, rispetto al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Da un lato il 40% delle risorse destinate al Mezzogiorno, che vuol dire 7 miliardi di euro in meno rispetto a quanto si credeva. Dall'altro l'inadeguatezza, per numero e preparazione, delle tecnostutture specie comunali.

Questioni che non sfuggono al presidente della Provincia di Foggia **Nicola Gatta**, appena rieletto per la terza volta sindaco di Candela. "Bisogna di colmare il divario col Nord. Dobbiamo cogliere questa grande opportunità, sperando di vincere la sfida del PNRR", afferma Gatta a *L'Attacco*.

Il lavoro sul PNRR si aggiungerà a quello che Palazzo Dogana già porta avanti sul CIS, il Contratto istituzionale per lo sviluppo della Capitanata.

"Ho letto che i governatori di diverse Regioni del sud si sono già mossi per chiedere una verifica puntuale in merito alla ripartizione delle risorse del Piano. Credo che sia indispensabile darsi un metodo, ad oggi abbiamo capito ben poco. Sappiamo della cabina di regia ministeriale, ma vogliamo comprendere bene cosa avviene in termini di programmazione, verifica, monitoraggio delle attività. Gli enti devono capire cosa devono fare", puntualizza Gatta.

"Poi serve partire con le riforme ne-



Il presidente Nicola Gatta e Palazzo Dogana



cessarie, senza le quali difficilmente potremmo attuare quanto ci viene chiesto dall'Unione Europea". Ma, una volta arrivate le risorse, ci saranno tecnici e uffici che sapranno gestire appalti e gare, un impegno che significherà un ulteriore carico a organi già profondamente carenti? "E' chiaro ed evidente cosa abbia significato venire da un blocco delle assunzioni durato 15 anni, un tempo enorme per la pubblica amministrazione in un mondo in continua evoluzione. Non si può stare fermi così a lungo. Un quadro aggravato per le Province della riforma Delrio e dalla fuoriuscita di professionalità, cedute ad altri enti. Molti si sono guardati attorno. C'è

stata una politica di cessione di professionalità di cui paghiamo le conseguenze adesso", prosegue Gatta. "Abbiamo tutti difficoltà come enti locali rispetto alla possibilità di cogliere in pieno questa grande occasione, specie al Sud. Basti pensare che la Provincia di Foggia aveva, ai tempi della Prima Repubblica, circa 800 dipendenti e ora ne ha circa 200, di cui appena 5 dirigenti. Ai primi di novembre partiremo con le prove per gli avvisi relativi a amministrativi e tecnici, categorie C e D. Contiamo entro fine anno di fare 10-12 assunzioni. Poi attingeremo alle graduatorie man mano che il bilancio ce lo permetterà. Al Comune di Candela 4-5 anni fa facemmo il

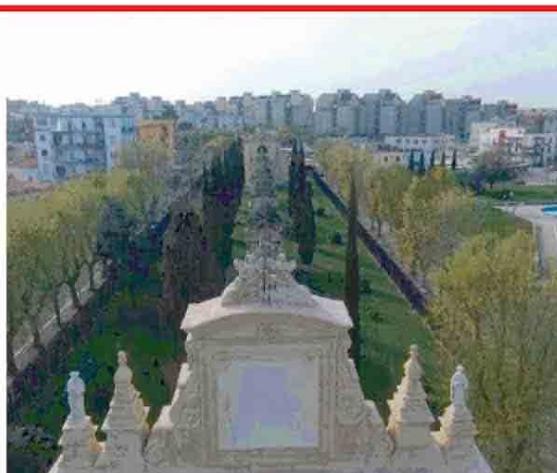
concorso per nuovi vigili urbani, graduatoria da cui abbiamo attinto in seguito per colmare il gap che si era determinato per via di vari pensionamenti. Dirigenti? Ora abbiamo il solo responsabile dell'Ufficio tecnico comunale, peraltro prossimo alla pensione, che è a tempo indeterminato, mentre c'è un responsabile ex articolo 110 e quindi a tempo determinato per gli affari generali e c'è un responsabile del settore Ragioneria che è a scavalco, proviene da un altro Comune". Gatta promette di monitorare l'evoluzione del PNRR tramite l'UPI, l'Unione Province Italiane. "Ci faremo sentire sulle risorse che arriveranno nei prossimi mesi. So che ci

saranno fondi specie per l'edilizia scolastica e che si mira a realizzare ex novo una scuola modello in ciascuna provincia. Noi abbiamo pensato a una cittadella scolastica da edificare presso l'ex caserma dei Vigili del Fuoco di Foggia".

Emerge finora una minore presenza dei progetti di Capitanata tra quelli già finanziati nell'ambito del PNRR?

"Non vedo al momento questo problema, ma bisogna attivarsi, portarsi avanti con le progettazioni, pensare a un fondo di rotazione. Non si riesce solo con i propri bilanci a mandare avanti il lavoro di progettazione. Nell'ambito del CIS ci riusciamo grazie al fondo di rotazione. Dobbiamo fare spesa ma buona e con progetti credibili". Uno dei progetti che più stanno a cuore a Gatta è il completamento della Strada Regionale 1. "Quando il 12 agosto scorso il ministro mi chiese se avessimo progetti già cantierabili io parlai della Regionale 1. A breve avremo lo studio di fattibilità, poi si aprirà un tavolo di confronto tra enti sulle risultanze di tale studio. Tra un anno al massimo arriveremo al progetto definitivo/esecutivo già cantierabile. Non dobbiamo ripetere l'errore gravissimo fatto in passato, quando si spese un miliardo circa di vecchie lire per la progettazione senza realizzare nulla. Ora la progettazione va rifatta e almeno per un tratto bisogna trovare i fondi per realizzare l'intervento".

Lucia piemontese



Borgo Croci a Foggia

metri europei, il Sud deve fare i conti anche con apparati burocratici impreparati a gare e appalti. Il ministro **Enrico Giovannini**, titolare del Mims, ha annunciato la nascita della Pnrr Academy. "È un'iniziativa senza precedenti in collaborazione con la Scuola superiore della pubblica amministrazione e altri proprio per formare i tecnici che nelle stazioni appaltanti dovranno applicare le nuove procedure previste dal Pnrr - ha detto -. Puntiamo a 40 mila responsabili unici del procedimento che operano nei vari enti attuatori. Sono corsi online per imparare ad usare i nuovi strumenti normativi e procedurali previsti dal Pnrr che sono molto più semplificati rispetto a quelli del codice degli appalti". Intanto in Puglia sono in arrivo i primi 400 milioni, da investire in rigenerazione urbana e di edilizia residenziale pubblica. 21 progetti su 159 sono pugliesi, 2 di questi riguardano la Capitanata: uno riguarda Borgo Croci a Foggia e prevede la ristrutturazione degli immobili esistenti e la realizzazione di scuole materne, centri per anziani e biblioteche di quartiere; l'altro sarà realizzato a San Severo: il cosiddetto mosaico.

Cataneo

"Sempre più due
Italie: dai primi
bandi del Pnrr
crescono le disu-
guaglianze"

Firmato il protocollo per il settore lattiero-caseario

Bari – È stato siglato nella sede del Dipartimento regionale Agricoltura, il protocollo per la stabilità, sostenibilità e la valorizzazione della filiera lattiero-casearia pugliese approvato in Giunta regionale lo scorso 30 settembre 2021. Il documento è stato siglato dalla Regione Puglia e dalle associazioni di categoria degli allevatori e produttori pugliesi: Coldiretti, Confagricoltura, C.I.A., Copagri, Uci, Associazione Regionale Allevatori ARA-puglia, Concooperative, Uecoop, C.N.A., Confartigianato, Confindustria, Unci, Agci.

Il protocollo sancisce l'impegno delle parti per la ricerca di un rapporto equilibrato nell'ottica della sostenibilità economica di ogni anello della filiera e della valorizzazione della qualità delle produzioni pugliesi. Non secondario, l'impegno della Regione per gli investimenti e la valorizzazione delle produzioni artigianali al fine di garantirne la crescita, la promozione, l'internazionalizzazione e il ricambio generazionale.

“Questo documento è frutto di un lavoro di svariati mesi che ci ha visti impegnati sin dall'inizio per tutelare gli artigiani e le numerose piccole imprese di trasformazione pugliesi, note per le loro capacità e i loro prodotti: lo stesso assessore Pentassuglia ha più volte riconosciuto il nostro lavoro – ha commentato Francesco Sgherza, presidente di Confartigianato Imprese Puglia. Restano fermi, in tema di prezzi della materia prima, i principi chiaramente stabiliti dall'Autorità Garante della concorrenza e del mercato. Non v'è dubbio, però, che l'obiettivo comu-

nesia quello di impostare un lavoro di filiera affinché il valore aggiunto e la qualità delle nostre produzioni, specie di quelle artigianali, venga adeguatamente riconosciuto sui mercati nazionali e internazionali. Ecco perché sin da ora chiediamo all'assessore di procedere rapidamente con l'istituzione del tavolo di confronto con la GDO/DO, parte essenziale degli impegni presi dalla Regione nel protocollo”.

Per Angelantonio Tafuno, presidente dei Casari di Confartigianato Puglia “il lavoro svolto ha generato un protocollo di intesa equilibrato che, nel rispetto della normativa vigente in materia di libera concorrenza, pone alcune pietre miliari per lo sviluppo delle imprese di trasformazione. Ad oggi queste ultime sono tra le pochissime escluse dall'accesso ai fondi FESR, che invece sono stati esplicitamente richiamati nel testo. Su questo ci aspettiamo, grazie all'impegno degli assessorati competenti, che l'imminente nuova programmazione 2021-2027 sia conseguente: è paradossale che fette così rappresentative del nostro tessuto produttivo siano emarginate nell'accesso alle agevolazioni regionali per l'innovazione e l'internazionalizzazione.

Nondimeno – conclude Tafuno – il protocollo contempla aspetti a noi molto cari come il supporto alle DOP e la valorizzazione del benessere animale, della genuinità e della tracciabilità del prodotto. Se sapremo fare squadra e lavorare in termini di qualità, potremo fare del lattiero-caseario uno dei comparti trainanti dell'agroalimentare pugliese”.

Pnrr a rilento, ripartito il 50% dei fondi

Rapporto Ance

Fase due del Recovery:
Sud in testa con il 43%
delle risorse, il Nord al 42%

Il Centro al palo con il 15%
Campania prima Regione
poi Lombardia e Veneto

Bene i ministeri di Giustizia
e Infrastrutture, male Salute
e Transizione ecologica

Solo poco più della metà (55,7 miliardi) dei fondi Pnrr per investimenti in opere edilizie è stato territorializzato. Lo rileva uno studio dell'Ance, l'associazione dei costruttori. A sorpresa il Centro Italia, con solo il 15% degli importi del Pnrr già distribuiti sul territorio, soffre molto più del Sud, che con il 43% è anzi la macroarea che riceve finora la quantità di risorse maggiore dall'attuazione concreta del Pnrr. Il Nord è vicino, con il 42% delle risorse. In valori assoluti al Sud vanno 24,2 miliardi, con la Campania in testa nella classifica delle regioni con 7,364 miliardi, al Nord 23,3 miliardi, con la Lombardia al secondo posto con 6,044 miliardi. **Giorgio Santilli** — a pag. 3

Pnrr, il governo ha ripartito solo metà dei fondi. Il Centro al 15%

Rapporto Ance. Al Sud il 43%, al Nord il 42% delle risorse già distribuite a regioni e comuni ma restano da assegnare 52 miliardi dei 108 per infrastrutture. Bene solo i ministeri di Giustizia e Infrastrutture

Giorgio Santilli

Il Centro Italia, con il solo 15% degli importi del Pnrr già distribuiti sul territorio, soffre molto più del Sud, che con il 43% è anzi la macroarea che riceve finora la quantità di risorse maggiore dall'attuazione concreta del Pnrr. Il Nord è vicino, con il 42% delle risorse. In valori assoluti al Sud vanno 24,2 miliardi, con la Campania in testa nella classifica delle regioni con 7,364 miliardi, al Nord 23,3 miliardi, con la Lombardia al secondo posto con 6,044 miliardi, il Centro «incassa» solo 8,2 miliardi e infatti il Lazio è soltanto settimo nella graduatoria regionale con 3,85 miliardi. Dopo Campania e Lombardia ci sono Veneto (5,131 miliardi), Sicilia (5,126), Piemonte (3,941) e Puglia (3,858). Fra le grandi regioni la più svantaggiata al momento è la Toscana con 1,978 milioni, dodicesimo posto.

La sorpresa sulla distribuzione reale ed effettiva delle risorse del Pnrr sul territorio arriva da un rapporto dell'Ance che ha osservato al microscopio l'attuazione progetto per progetto, piano per piano. Il totale di queste risorse del Pnrr già «territorializzate», fa 55,7 miliardi circa e costituisce poco più della

metà (51%) dei 108,2 miliardi che l'Ance prende in considerazione del Pnrr perché destinato a materializzarsi in lavori e opere materiali di competenza del settore edilizio (in senso lato). Il rapporto Ance fa un passo avanti, dunque, rispetto alle polemiche di questi giorni sul Sud penalizzato, perché va oltre i numeri della programmazione generica del Pnrr e considera le risorse già «territorializzate», che hanno cioè già completato la catena della programmazione dei fondi con la ripartizione sul territorio a Regioni, province e comuni. Questo è successo solo per pochi programmi: l'esempio più significativo è quello dei 159 progetti per la riqualificazione delle città, valore 2,8 miliardi, già approvato dalla conferenza Stato-Regioni giovedì scorso su proposta del ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini.

Ma per un piano già approvato ce ne sono molti altri che ancora non muovono neanche i primi passi. Nel messaggio dei costruttori, oltre al dato territoriale, c'è proprio questo elemento di profonda preoccupazione per quel 49% di fondi - 52,5 miliardi - che bisogna ancora distribuire sul territorio. Sappiamo quanto sia complicata in Italia la

programmazione territoriale, il passaggio cioè dai fondi centrali alle casse regionali e poi comunali e come questo richieda una spinta fortissima già dall'inizio, dal ministero competente che deve portare il programma all'approvazione passo dopo passo. Uno dei grandi rischi di ritardo nell'attuazione del Pnrr è proprio la «territorializzazione» che presuppongo accordi, spesso defaticanti, prima con gli altri ministeri, poi con Regioni e comuni.

Lo studio Ance va nel dettaglio e quantifica l'azione già svolta - e quella da svolgere - dei singoli ministeri. Promossi a pieno titolo a questo esame sono la ministra della Giustizia Marta Cartabia e quello delle Infrastrutture Giovannini, che hanno già territorializzato rispettivamente il 100% e il 92% delle risorse disponibili. Con la differen-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

za di non poco conto che la Giustizia aveva da ripartire solo 500 milioni per le cittadelle giudiziarie mentre le Infrastrutture avevano da ripartire 39,8 miliardi.

Dalla sua il Mims aveva il vantaggio, anche questo da mettere in conto, che le grandi opere ferroviarie sono già territorializzate, per definizione, dal momento in cui vengono individuate e inserite nel Piano. L'Ance ha fatto il lavoro, non facile, di vedere quante risorse della Salerno-Reggio Calabria vanno alla Campania e quante alla Calabria, per fare un esempio. Questo vantaggio non to-

glie che Giovannini (e con lui la sua struttura di missione guidata da Giuseppe Catalano) si sia mosso molto bene e per tempo a tutto campo, come dimostra il varo già effettuato delle ripartizioni per i porti, le ferrovie regionali, le stazioni del Sud, le ciclovie e il trasporto rapido di massa (metropolitane e tranvie).

Le note dolenti arrivano per gli altri ministeri: la Cultura deve ancora ripartire sul territorio il 49% delle risorse di competenza, l'Interno il 60%, l'Istruzione il 61%, il Turismo il 72%. L'allarme diventa massimo con il ministero della Transi-

zione ecologica, che ha ripartito solo il 24%, e con il ministero della Salute che deve ripartire l'intera somma di competenza.

La stessa fotografia si può scattare per le missioni del Pnrr: la missione 3 (infrastrutture per una mobilità sostenibile) è al 98% di risorse ripartite, la missione 1 (digitalizzazione) segue con il 45%, la missione 2 (rivoluzione verde e transizione ecologica) è al 41%, la M4 (istruzione e ricerca) al 39%, la 5 (inclusione e coesione) al 30%, la 6 (salute) a zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO REGIONALE
La Campania guida la classifica dei territori con 7,364 miliardi seguita dalla Lombardia con 6,044 miliardi

I PROGRAMMI
Un modello di ripartizione dei fondi è quello dei 159 progetti per la riqualificazione delle città

98%

LA RIPARTIZIONE DELLE MISSIONI
È la percentuale di risorse ripartite del Recovery Plan fatta registrare dalla missione 3 (Infrastrutture per una mobilità sostenibile)



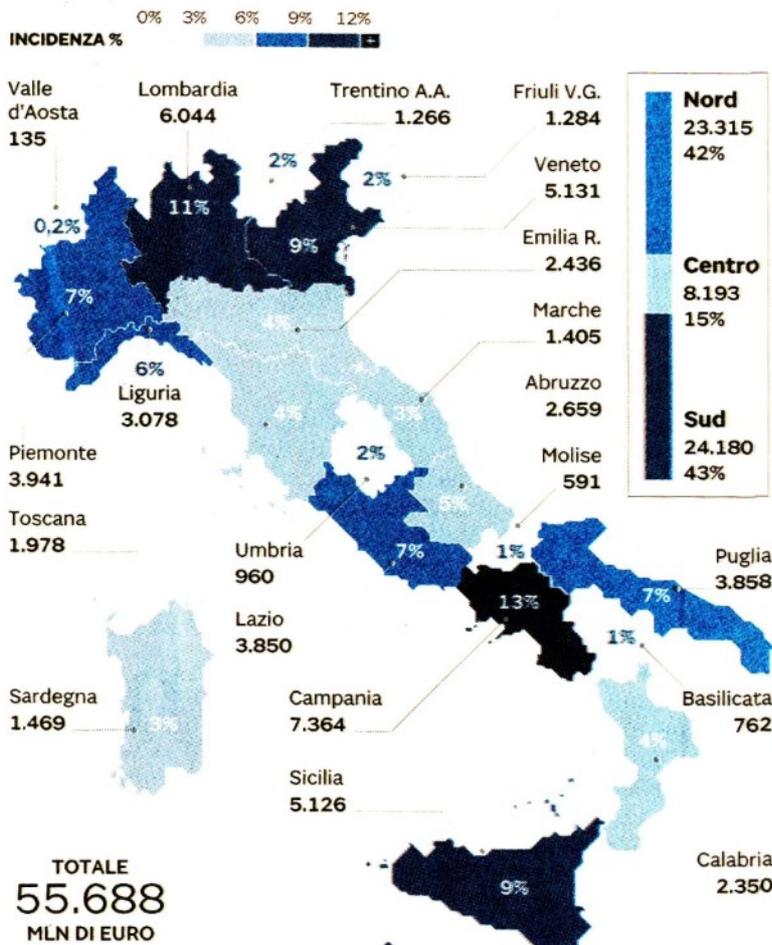
ENRICO GIOVANNINI

Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili ha già territorializzato il 92% delle risorse disponibili, che ammontano a 39,8 miliardi

Pnrr e costruzioni, le risorse sul territorio

LA RIPARTIZIONE REGIONALE

Investimenti in milioni di € e incidenza % sul totale



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LO STATO DELL'ARTE

Le risorse per l'edilizia già territorializzate.
In milioni di € e incidenza %

Risorse per l'edilizia
"territorializzata"

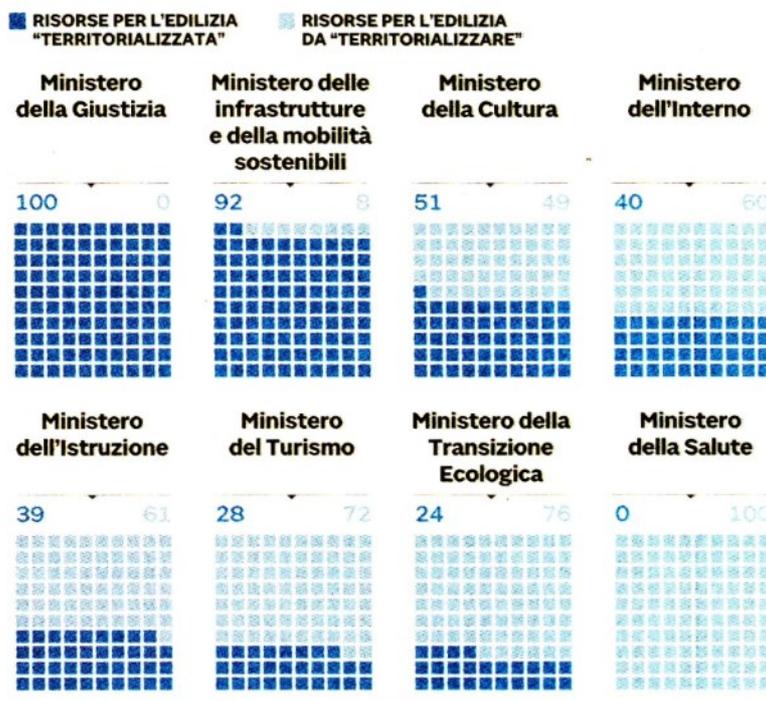


Risorse per l'edilizia
da "territorializzare"



FORTE ACCELERAZIONE NELLA PROGRAMMAZIONE DEL MIMS

Le risorse «territorializzate» dai principali Ministeri competenti
delle risorse per l'edilizia. Incidenza %



Fonte: elaborazione Ance su dati pubblici



ADOBESTOCK

Recovery Plan. Il rapporto dell'Ance fotografa l'effettiva ripartizione delle risorse del Pnrr sul territorio

Dir. Resp.: Luciano Fontana

IL RAPPORTO DELL'ENEA

Il caro prezzo per lo Stato del Superbonus al 110%

di **Federico Fubini**

Un rapporto riservato dell'Enea: efficienza energetica in calo. Dubbi sul superbonus.
a pagina 28

Superbonus 110%, dubbi sui costi Più caro rispetto ai precedenti

Il rapporto dell'Enea su efficienza energetica in calo e boom dei listini nell'edilizia

Il parallelo

Secondo l'Enea, il vecchio Ecobonus era più efficace nel ridurre le emissioni inquinanti

I prezzi «gonfiati»

Il costo per gli infissi di nuova generazione oggi è raddoppiato o anche triplicato

di **Federico Fubini**

A questo punto è possibile che il Superbonus del 110% finisca in futuro nei manuali di economia. Non però nella sezione dedicata alla crescita sostenibile. Se non cambia qualcosa, quell'incentivo potrebbe finire nel capitolo relativo a quello che gli economisti chiamano «moral hazard»: il «rischio morale», la possibilità che gli operatori specolino con il denaro e lo sprechino quando sono loro a poterlo mobilitare ma non sono loro a risponderne per qualunque inefficienza e per i loro stessi eventuali errori.

Lo studio riservato

A questo almeno fa pensare un recente rapporto riservato dell'Enea, l'agenzia per lo sviluppo sostenibile che vigila sugli incentivi per l'efficienza energetica degli edifici.

Anche per l'innegabile correttezza degli obiettivi, il Superbonus ha a stento bisogno di presentazioni: introdotta dal decreto «Rilancio» del governo giallo-rosso di Giuseppe Conte nel maggio del 2020

per spese sostenute fino a metà del 2022, la misura mira ad accelerare interventi edilizi che riducano le emissioni di carbonio e a rilanciare il settore delle costruzioni.

Il meccanismo

Il secondo obiettivo è già centrato, grazie a un meccanismo che copre in pieno il costo degli interventi ecologici sulle case e lascia spazio perché i proprietari monetizzino i loro crediti d'imposta, vendendoli alle banche in cambio di liquidità. Il fatto che la detrazione superi il costo delle opere fa sì che resti del margine per pagare una commissione alle banche, pur di avere subito un indennizzo totale in contanti.

Ora però l'Enea ha fatto un primo bilancio. Ed è in chiaroscuro, quanto agli effetti che il Superbonus sta avendo nel Paese.

I numeri

Da inizio anno al 23 settembre i progetti ammessi sono stati 38 mila, mentre per l'intero anno si stimano 51 mila progetti, per investimenti mobilitati da 7,9 miliardi e un costo per lo Stato di 8,7 miliardi di euro (quest'ultimo è superiore proprio perché il bonus è al 110%). Si tratta di una forte accelerazione rispetto allo scorso anno, quando ci furono meno di duemila interventi per una spesa pubblica di poco più di duecento milioni.

Il confronto

Dunque gli investimenti nell'edilizia sono stati riattivati. Ma a quali costi, con quali impatti e a vantaggio di chi? Per

capirlo Enea traccia un confronto con l'Ecobonus in vigore in Italia dal 2014 al 2020, che aveva un meccanismo simile al Superbonus e una differenza: la detrazione era solo al 65%; in altri termini il proprietario di un immobile aveva qualcosa da perdere se l'opera sua fosse stata eseguita in modo inefficiente e a costi gonfiati, perché per un terzo doveva pagare di tasca propria senza indennizzo pubblico. Insomma il privato era corresponsabile della buona gestione del denaro. Non a caso l'investimento con l'Ecobonus è stato più contenuto, a 3,3 miliardi di euro all'anno in media.

L'impatto ambientale

Quali sono dunque le differenze con il Superbonus? La prima è nell'impatto ambientale perché, secondo l'Enea, il vecchio Ecobonus sembra essere stato più efficiente nel ridurre le emissioni inquinanti. Con le misure attuali l'efficacia ambientale è di circa il 28% inferiore per ogni euro investito e infatti, pur spendendo più del doppio di prima, si arriva solo a modeste riduzioni supplementari delle emissioni.

La bolla speculativa

Si notano poi i segni di una bolla speculativa: alcuni stanno approfittando del fatto che si fa meno attenzione ai costi, perché tanto pagherà il governo tramite il debito pubblico. Enea mostra che il costo per ogni singola parete isolante, per ogni singolo infisso, schermatura solare o impianto di riscaldamento di nuova generazione è raddoppiato o addirittura triplicato con il Superbonus attuale rispetto all'Ecobonus in vigore fino a metà del 2020. In parte ciò è senz'altro dovuto al forte aumento di domanda. Forse però alcuni forzano sui prezzi e trovano poca resistenza, perché il proprietario immobiliare sa che sarà del tutto indenizzato.

Enea stima che l'aumento medio sulle caldaie a condensazione è del 286%, sulle schermature solari è del 225% e sugli infissi del 208%.

I fondi del Recovery

Questi indizi rischiano di avere conseguenze, perché il Superbonus viene finanziato per 13,9 miliardi con i fondi europei del Recovery. La Commissione Ue dovrà esaminare il dossier e potrebbe esitare a concedere il via libera agli esborsi, se vedesse che i costi unitari degli interventi sono doppi o tripli rispetto al resto d'Europa e l'impatto ambientale è tutt'altro che efficiente.

Di certo il governo ha confermato che il Superbonus 110% verrà prorogato al 2023, perché i suoi obiettivi restano validi. Ora però lo studio elaborato dall'Enea potrebbe innescare una riflessione su come limitare i problemi emersi fin qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8.7

Miliardi

Il costo del Superbonus per lo Stato nel 2021, a fronte di investimenti mobilitati pari a 7,9 miliardi per circa 51 mila progetti

14

Miliardi

Il finanziamento del Superbonus attraverso i fondi europei del Recovery. La Commissione Ue dovrà esaminare il dossier

28

Per cento

La riduzione dell'efficacia ambientale del Superbonus, secondo le stime dell'Enea, rispetto al vecchio Ecobonus

Verso il 15 ottobre Green pass al via sul lavoro: cosa fare in 20 casi risolti

L'accesso per aziende, somministrati, studi e tribunali. In campo ispettori del lavoro e Asl. Nuova app da Sogei

di Maglione, Melis, Rota Porta, Uccello e Uva -- alle pagine 2, 3 e 5

D-Day del 15 ottobre: 23 milioni di addetti all'esame green pass

Controlli e sanzioni. Doppio ordine di monitoraggio sui luoghi di lavoro e nei confronti delle aziende. Allo studio di Sogei una app che potrebbe consentire di effettuare verifiche «generali, massive e preventive»



Il datore potrà chiedere preventivamente ai lavoratori se hanno la certificazione oppure no

**Valentina Melis
Serena Uccello
Valeria Uva**

È la settimana del debutto del green pass come strumento indispensabile di accesso al lavoro, per 14,6 milioni di dipendenti da aziende private, 3,2 milioni di dipendenti pubblici e 4,9 milioni di autonomi. Dal 15 ottobre, tutti dovranno avere ed esibire su richiesta la certificazione verde che attesta la vaccinazione anti-Covid, l'avvenuta guarigione dall'infezione o la negatività a un tampone.

Chi non ha il pass, sarà considerato assente ingiustificato e non riceverà più lo stipendio, fino all'acqui-

zione della certificazione, e comunque non oltre il 31 dicembre, che al momento è la data finale dello stato di emergenza sanitaria.

Le linee guida messe a punto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento per la Funzione pubblica per il pubblico impiego precisano che oltre alla retribuzione, non saranno più versati al lavoratore senza green pass neanche i contributi. Lo stop riguarda cioè - si legge - «qualsiasi componente della retribuzione (anche di natura previdenziale) avente carattere fisso e continuativo, accessorio o indennitario (...), previsto per la giornata di lavoro non prestata». Sempre secondo le indicazioni impartite per la Pa, i giorni di assenza ingiustificata non concorrono alla maturazione delle ferie e comportano per i giorni non lavorati la per-

data di anzianità di servizio.

Sanzioni salate

Le sanzioni sono salate e sono persino più alte per i lavoratori che per i datori. Il datore che non controlla il rispetto delle regole sul green pass rischia una sanzione da 400 a mille euro. Il lavoratore che accede al lavoro senza green pass, è sanzionato con una multa che va da 600 a 1.500 euro. Le multe sa-

ranno irrogate dal prefetto.

I nodi aperti restano tanti, come si legge dalle domande qui a fianco, dall'esecuzione materiale dei controlli alla tutela della privacy dei lavoratori.

Dalle norme emanate finora, si capisce che ci sarà un doppio ordine di verifiche. A "denunciare" al prefetto la presenza di lavoratori senza green pass potranno essere, dall'interno dell'azienda il datore o le persone alle quali ha assegnato l'incarico delle verifiche.

Dall'esterno, le aziende potranno essere controllate dagli ispettori del lavoro e delle Asl (come spiega il direttore dell'Inl nell'intervista a pagina 3), dei quali si avvalgono i prefetti nei controlli anti-Covid.

L'organizzazione del lavoro

A soccorrere i datori di lavoro nella organizzazione delle presenze, per non dover scoprire ogni mattina che ci saranno alcuni lavoratori assenti, c'è una norma del Dl «Capienze», varato il 7 ottobre dal Consiglio dei ministri, secondo la quale il datore potrà richiedere preventivamente, per «specifiche esigenze organizzative volte a garantire l'efficace programmazione del lavoro» se il lavoratore ha il green pass oppure no. Questo dovrebbe consentire a chi organizza i turni di lavoro (ad esempio nei trasporti) di sapere in anticipo su quante persone potrà contare.

A facilitare i controlli dovrebbe arrivare poi una nuova versione della App «Verifica C19», alla quale stanno lavorando senza sosta i tecnici di So-gei, il braccio operativo del Mef per l'It, con l'obiettivo di arrivare in tempo per la scadenza del 15 ottobre.

L'idea è quella di arricchire con nuove funzionalità l'App già usata oggi da ristoranti, palestre e così via, da modulare a seconda dell'utilizzatore finale (pubblico o privato), quasi come una "libreria digitale". Il tutto per arrivare a semplificare la fase di verifica ed evitare criticità e code in entrata nei luoghi di lavoro. Si punta per questo a controlli anticipati e massivi, anche attraverso il codice fi-

scale dei soggetti da controllare. Ma sono ancora in corso le interlocuzioni con il Garante della privacy, per il via libera definitivo.

I lavoratori esclusi

Un tema delicato è quello dei lavoratori esclusi dall'obbligo di green pass perchè esentati dalla campagna vaccinale per motivi di salute. Questi lavoratori dovranno avere un certificato che attesta la loro situazione, ma dovranno essere particolarmente tutelati perchè i dati sulla salute sono sensibili. Su questo fronte saranno coinvolti i medici aziendali, come spiega Pietro Antonio Patané, presidente di Anma, l'associazione che li raggruppa: «Ci occuperemo dei lavoratori esentati. La legge - spiega - è molto chiara sulle caratteristiche che devono avere le certificazioni. Nei casi di certificazioni dubbie o non conformi, il datore di lavoro farà riferimento a noi. Così come per la gestione di questi lavoratori, che in quanto non vaccinati possono essere anche lavoratori fragili, la cui fragilità non era finora emersa».

«La tutela della privacy sarà un punto molto delicato», rileva Tatiana Biagioni, presidente dell'Agi, Avvocati giuslavoristi italiani. «E sono diversi i nodi da sciogliere - aggiunge - nell'iter di conversione del Dl 127/2021 sul green pass: doppi controlli sui lavoratori, esenzioni, sanzioni, ricadute nelle aziende con meno di 15 dipendenti e smart working».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Che cosa è

Il green pass è una certificazione che attesta:

- 1) l'avvenuta vaccinazione anti-Covid;
- 2) che si è guariti da Covid 19;
- 3) l'effettuazione di un test antigenico rapido o molecolare (quest'ultimo anche su campione salivare);

4) l'avvenuta guarigione dopo la prima dose di vaccino o alla fine del ciclo vaccinale.

2

Quanto dura

Per chi ha finito il ciclo vaccinale e per chi ha fatto una sola dose di vaccino dopo aver avuto il Covid, il green pass dura 12 mesi. Vale 6 mesi per chi è guarito dal Covid (e cessa in caso di nuova infezione). Per chi fa il tampone, vale 48 ore dal test antigenico e 72 ore dal test molecolare. Può avere il green pass anche chi ha fatto una dose di vaccino, dal quindicesimo giorno fino alla seconda dose.

3

Nella Pa

Dal 15 ottobre al 31 dicembre 2021, deve avere il green pass chi lavora nella Pa, nelle autorità amministrative indipendenti, in Banca d'Italia, negli enti pubblici economici e negli organi di rilievo costituzionale. Inclusi i titolari di cariche elettive. Obbligo per i magistrati, per i componenti delle commissioni tributarie, e per chi entra negli uffici della Pa per lavoro, formazione o volontariato, in base a contratti esterni.

4

Nel lavoro privato

Dal 15 ottobre al 31 dicembre 2021, chiunque svolga un'attività lavorativa nel settore privato, da dipendente, da autonomo o da libero professionista (compresi i lavoratori domestici), deve avere il green pass per accedere ai luoghi nei quali si svolge la sua attività. L'obbligo si estende a chi accede agli stessi luoghi per lavoro, attività di formazione o di volontariato, anche in base a contratti esterni.

I casi risolti

Dalla titolarità dei controlli sul green pass alla tutela della privacy del lavoratore, dalle sanzioni economiche per le violazioni agli effetti dell'assenza ingiustificata del lavoratore senza certificazione sulla busta paga. Sono diverse le questioni che si porranno ai datori di lavoro pubblici e privati dal 15 ottobre, data di debutto dell'obbligo del green pass nei luoghi di lavoro pubblici e privati. In queste pagine proviamo a sciogliere alcuni dei fondamentali nodi.

1

**DIPENDENTI
Chi controlla
violazioni all'ingresso**

Chi può controllare, materialmente, le violazioni dell'obbligo del green pass dei dipendenti che entrano in azienda? Ad effettuare le verifiche può essere direttamente il datore di lavoro (si pensi alle piccole aziende) oppure possono procedere uno o più incaricati appositamente designati dal datore. Qualche problema può sorgere nel caso in cui il datore di lavoro svolga anch'esso un'attività lavorativa; in tale ipotesi, pare che anch'egli sia tenuto al possesso del green pass, avendo cura di nominare una persona diversa per il controllo del proprio certificato.

2

**ESTERNI
Verifiche su fornitori
e contratti esterni**

Gli esterni che entrano in azienda devono avere il green pass? Se sì, chi può controllarne il regolare possesso? Sono soggetti al controllo tutti i lavoratori che prestano attività lavorativa nei luoghi di lavoro, anche a titolo di formazione o volontariato, sulla base di contratti esterni. Quindi, l'onere del controllo in capo al datore di lavoro non si limita ai propri lavoratori ma si estende nei confronti di coloro che svolgono attività in quel luogo di lavoro e anche ai fornitori.

3

**IRREGOLARITÀ
Tocca al datore
segnalare al Prefetto**

Chi deve segnalare le violazioni dell'obbligo di green pass in azienda al prefetto? Questo compito spetta al datore di lavoro, anche per il tramite dei verificatori incaricati ove designati, che deve limitarsi ad informare su quanto ha accertato.

4

**ACCERTAMENTI
Carta d'identità
a richiesta**

Chi esegue i controlli in azienda può chiedere il documento di identità al lavoratore? Si può chiederlo. La normativa lo prevede, con la finalità di accertare l'identità personale del lavoratore.

5

**NORME IN PROGRESS
La richiesta anticipata
di certificato verde**

L'azienda può chiedere ai lavoratori, in via generale, se sono muniti del green pass o se lo avranno nei giorni successivi (a scopo di organizzazione interna)? Il controllo del possesso del green pass può avvenire solo a partire dal 15 ottobre ed esclusivamente con le modalità previste dal Dl 127 (mediante l'app "VerificaC19") senza possibilità di richiedere informazioni ulteriori. Tuttavia, è stata approvata una norma che consente, per esigenze organizzative, di chiedere in anticipo ai lavoratori se sono muniti di green pass (senza l'obbligo di esibirlo prima).

6

**I PALETTI
Si traccia solo
l'avvenuto controllo**

Quale traccia può tenere il datore di lavoro privato dei controlli? Il datore non può trattenere documenti o dati in fase di verifica: semmai è ammesso (e consigliabile) tracciare l'avvenuto controllo, istituendo una sorta di registro o altra modalità che riporti indicazione della data ed orario della verifica, del soggetto accertatore, di quello verificato e dell'esito del controllo.

7

**PRIMA DEL 15 OTTOBRE
Responsabile
con delega scritta**

Come deve essere incaricato il responsabile dei controlli in azienda? L'incarico deve avvenire tramite una delega scritta predisposta dal datore di lavoro prima del 15 ottobre prossimo, contenente le linee guida per effettuare le verifiche.

8

**IL «CONTROLORE»
La formazione
è opportuna**

Chi è responsabile dei controlli in azienda deve fare una formazione ad hoc? Le disposizioni in materia non la prevedono ma risulta opportuno affinché i controlli avvengano in ossequio al Dl 127, oltre che per consentire al datore di lavoro di aver operato in conformità alla norma. Peraltro, l'incaricato dei controlli - oltre a verificare le certificazioni verdi - dovrà essere edotto per accertare le eventuali violazioni.

9

**GLI INCARICATI
Non esclusi
i vigilantes esterni**

Si possono incaricare dei controlli i vigilantes esterni presenti in azienda? La norma non esclude che soggetti esterni possano essere incaricati delle verifiche. In ogni caso è opportuno tracciare questi aspetti all'interno di una policy riferita all'organizzazione operativa dei controlli, tenendo anche conto dei profili in materia di privacy.



10

**VIOLAZIONI RIPETUTE
La multa all'azienda
può raddoppiare**

Se in un'ispezione si accerta che un lavoratore sta lavorando senza green pass da diversi giorni, la sanzione da 400 a mille euro a carico del datore si moltiplica? In caso di mancata verifica del green pass, qualora la violazione sia reiterata, la sanzione in questione è raddoppiata. In attesa di chiarimenti ufficiali, non si può escludere che questa sanzione possa essere applicata in relazione a ciascuna giornata in cui è stata accertata la violazione.

11

**GLI ENTI PREPOSTI
Impresa controllata
da Asl e Spettorato**

L'azienda può subire controlli da parte di enti esterni? Se sì, quali? Gli accertamenti possono essere condotti dal personale ispettivo dell'azienda sanitaria locale e - nella sfera di competenza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro - dell'Ispektorato nazionale del lavoro competente per territorio. Inoltre, possono verificare l'osservanza del 127/2021 le Forze di polizia, il personale di polizia municipale dotato della qualifica di agente di P.S. e, ove occorra, le Forze armate.

12

**ASSENZE INGIUSTIFICATE
Niente ferie per chi
è senza green pass**

Il lavoratore senza green pass può essere messo in ferie dal datore? La norma pare escludere questa possibilità perché prevede che, qualora il lavoratore, dal 15 ottobre, sia sprovvisto di green pass, si configuri automaticamente l'ipotesi dell'assenza ingiustificata.

13

**SENZA GREEN PASS
La retribuzione
è persa a 360 gradi**

Il lavoratore senza green pass è, in generale, assente ingiustificato. Come impatta questa assenza sulla sua busta paga e sui contributi? Comporta la perdita della retribuzione per tutte le giornate in cui il lavoratore non sia in grado di esibirlo: gli effetti impattano anche sulla retribuzione indiretta e differita, compresa la maturazione del Tfr. Ciò determina anche la mancata copertura ai fini pensionistici nonché una serie di altre conseguenze: si pensi all'esclusione dei giorni di assenza dal perimetro di quelli utili ai fini delle detrazioni fiscali o del trattamento integrativo oppure al riproporzionamento dell'eventuale spettanza di permessi ex legge 104/1992 così come dell'assegno nucleo familiare.



14

**APPALTI
Verifiche su tutti
i lavoratori**

L'impresa edile che ha un cantiere deve controllare il green pass ai lavoratori che dipendono da un'altra impresa (ad esempio in caso di appalto)? La verifica del green pass va effettuata anche nei confronti dei lavoratori che accedono al luogo di lavoro di cui l'impresa ha la titolarità: quindi, anche i lavoratori dipendenti di altre aziende ovvero i lavoratori autonomi ai quali sono state affidate fasi lavorative.

15

**LAVORO SOMMINISTRATO
L'utilizzatore deve
controllare (con dubbi)**

L'azienda utilizzatrice è responsabile dei controlli del green pass sui lavoratori somministrati? Secondo le indicazioni fornite da Assolavoro, il certificato verde deve essere verificato dall'utilizzatore; la norma sul punto si presta tuttavia ad interpretazioni ambigue.

16

**ALL'AMMINISTRATORE
Dichiarazione scritta
sul portinaio esterno**

Il portiere di un condominio, se dipendente da un'azienda esterna tipo cooperativa, da chi deve essere controllato? Premesso che non ci sono istruzioni precise al riguardo, l'Anaci, associazione di amministratori a livello nazionale, consiglia «in via cautelativa che l'amministratore richieda alle imprese dichiaraziona scritta che i loro dipendenti in-

17

**PROFESSIONISTI
Studi associati, vale
il legale rappresentante**

Nel caso di studio associato di soli liberi professionisti, come si individua il responsabile dei controlli? Il responsabile è colui che riveste la qualifica di datore di lavoro, normalmente identificabile nel legale rappresentante. Diversamente, può essere designato un addetto al controllo.

18

**NEGLI STUDI
Chi paga le sanzioni
per le irregolarità**

Nel caso di studio associato di più liberi professionisti, a chi spetta l'onere di pagare eventuali sanzioni per irregolarità sul green pass? In questo caso il responsabile della violazione va individuato in chi ha la legale rappresentanza dello studio, ovvero in colui che riveste formalmente la qualifica di datore di lavoro.

19

**NON CI SONO INDICAZIONI
Clienti (per ora)
senza verifiche**

Anche i clienti dei professionisti quando accedono in studio devono esibire green pass? Se sì chi ha l'obbligo di controllare? Al momento la norma prevede i controlli solo nei confronti dei lavoratori e non sono state fornite indicazioni ufficiali su questo tema. È però auspicabile definirne l'esatta portata in sede di conversione del decreto, viste anche le sollecitazioni avvenute sul punto in sede di audizione parlamentare.



20

**PERSONALE DOMESTICO
La famiglia deve
controllare la colf**

La famiglia deve controllare se la colf, badante o baby sitter ha il green pass? Sì, è stato anche precisato da una Faq del Governo. La sanzione per il datore di lavoro che non controlla va da un minimo di 400 euro a un massimo di mille euro. Per il lavoratore che si reca al lavoro senza green pass, la sanzione va da 600 a 1.500 euro.

Stirpe: «Giusto il green pass obbligatorio Chi non lo ha paghi i danni»

Tamponi
Pagare i tamponi a chi non ha il certificato va contro l'idea di incentivare i vaccini

Decreto solido
L'impianto del decreto sull'obbligo del green pass è solido, chiarimenti possono arrivare in corsa

L'intervista

di Rita Querzè

Confindustria ha fortemente voluto il green pass nei luoghi di lavoro. A fine settembre, in occasione delle assise dell'associazione degli industriali, il presidente Carlo Bonomi ha elogiato «la mano ferma con cui il governo ha assunto la decisione di introdurre l'obbligo del green pass per tutto il lavoro pubblico e privato». Oggi, però, alla vigilia della sua entrata in vigore — venerdì prossimo, 15 ottobre — lo stesso mondo delle imprese sembra vacillare. Diverse organizzazioni, da Confapi alle rappresentanze degli artigiani e del commercio, chiedono chiarimenti. Il vicepresidente di Confindustria con delega alle Relazioni industriali Maurizio Stirpe, invece, tiene il punto.

Non crede che al decreto del governo manchi una «messa a terra»? Molte imprese lamentano scarsa chiarezza delle misure.

«L'impianto normativo del green pass nei luoghi di lavoro nel complesso è solido. Certo, l'applicazione nelle singole realtà produttive può evidenziare questioni particolari. Ma queste vanno affrontate caso per caso, prima di tutto

con il buon senso».

Le aziende hanno bisogno di più tempo per organizzarsi?

«In questo Paese ogni volta che un provvedimento sta per entrare in vigore si cerca di rimandare. Il decreto è del 21 settembre, quindi da tempo tutti ne conoscono i contenuti, Regioni comprese, i dubbi semmai andavano sollevati prima. Ora si tratta di non fermarsi al dito ma di guardare la luna. E la luna per le nostre imprese è la creazione di ambienti di lavoro il più possibile sicuri, come hanno fatto finora, del resto. Perché è l'unica via per garantire salute e ripresa dell'economia».

Tra chi ha auspicato la possibilità di ritardare l'entrata in vigore del green pass in azienda ci sono anche imprenditori del sistema Confindustria come il presidente della territoriale di Bologna, Modena e Ferrara, Valter Caiumi...

«Confindustria aggrega territori e categorie diversi ed è normale avere pluralità di opinioni. Rispetto ma non condivido le osservazioni del mio collega Caiumi. Nel metodo, se ci sono obiezioni da sollevare ritengo sia più corretto farlo nello spogliatoio che sui giornali. Nel merito, tra l'altro, non mi pare razionale suggerire di allungare la validità dei tamponi da 48 a 72 ore. È evidente che a deci-

dere la copertura di un tampone non può essere la politica: solo la scienza può dare questa indicazione».

Torniamo al punto centrale della questione: Confindustria chiede chiarimenti applicativi rispetto al decreto sul green pass?

«Per noi il quadro è sufficientemente chiaro e lo abbiamo espresso con chiarezza in una circolare interna. Abbiamo fiducia nel governo: se strada facendo si rilevasse nell'applicazione pratica la necessità di chiarire qualche aspetto sono certo che non tarderà a intervenire».

Diverse imprese hanno reso nota la disponibilità a pagare i tamponi a chi non si è vaccinato. Che ne pensa?

«Le nostre indicazioni vanno in senso contrario. Pagare i tamponi a chi non si vaccina va contro il fine con cui il governo ha varato questo provvedimento, cioè incentivare le vaccinazioni. Una *ratio* che noi condividiamo».

A volte però ci sono lavoratori difficili da rimpiazzare. Le aziende che vogliono cavalcare la ripresa hanno bisogno anche dei no vax.

«La competenza delle persone non può essere usata come strumento di ricatto per le imprese. Un imprenditore deve talvolta prendersi la responsabilità di scelte svantaggiose nel breve periodo ma che rafforzano l'azienda nel

Dir. Resp.: Luciano Fontana

lungo: in questo frangente nessun cedimento a ricatti, no al pagamento dei tamponi a chi non si vaccina, le persone vanno messe davanti alle loro responsabilità».

Una vostra circolare interna non esclude la possibilità per le aziende di chiedere un risarcimento danni al dipendente che ha causato una perdita all'azienda per la mancanza del green pass.

«È così. Credo anche che in alcuni casi possano esserci gli estremi per provvedimenti disciplinari importanti. Penso per esempio al caso di un dipendente che entri in azienda con un green pass falso, generando poi un contagio tra i lavoratori».

Smart working: anche chi lavora da casa deve avere il green pass? La norma lascia spazio alle interpretazioni.

«Credo che sì, anche chi lavora da casa debba avere il certificato. La finalità dello smart working è rendere più produttiva l'organizzazione del lavoro, non offrire una via d'uscita a chi non si vaccina».

Il decreto parla di controlli a campione. Ma Confindustria li sconsiglia.

«Il nostro suggerimento è controllare tutti. L'applicazione del principio del massimo rigore tutela il datore di lavoro che, per la legge, è responsabile della salute e sicurezza dei dipendenti».

La sede romana della Cgil è stata attaccata proprio dai no vax.

«Esprimiamo una ferma condanna per i fatti violenti avvenuti sabato. Un episodio che ha rafforzato le mie convinzioni: servono coerenza e rigore nei confronti degli estremisti e, nello stesso tempo, comportamenti improntati alla ricerca della massima coesione sociale».

I punti critici

Il costo dei test antigenici



Le associazioni delle imprese consigliano alle aziende associate di lasciare l'onere dei tamponi a carico dei dipendenti. Ma per evitare che venga meno manodopera preziosa, alcune aziende cominciano a fare accordi per farsi carico del costo.

Come effettuare i controlli



Per motivi di privacy l'azienda deve verificare il green pass ogni giorno e non può chiedere al lavoratore la sua scadenza, controllandolo una volta per tutte. Quanto ai controlli a campione, le organizzazioni delle imprese li sconsigliano.

I rischi e le possibili sanzioni



Il lavoratore senza green pass è sospeso dal lavoro senza conseguenze disciplinari ma senza retribuzione. Per l'ingresso abusivo senza green pass, multa da 600 a 1.500 euro. Poi c'è il rischio che l'azienda chieda il risarcimento di eventuali danni.

Cosa fare in smart working

● Chi è



Chi è in smart working deve avere il green pass? E chi lo controlla? Secondo l'Agi, l'associazione dei giuslavoristi italiani, così come spiegato in audizione alla commissione Affari costituzionali del Senato, questo punto andrebbe chiarito.



CONFINDUSTRIA

Maurizio Stirpe è vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali. È a capo del gruppo dell'automotive Psc.



Torino. Il condominio Teodosia, tra le prime applicazioni del protocollo Gbc condomini, sistema di rating a supporto di chi vuole un risultato ottimale.

Superbonus, prima del cappotto vanno sanati i difetti dell'edificio

Riqualficazione. In presenza di umidità di risalita o tubature a rischio, l'intervento per l'efficientamento energetico avrebbe durata breve. Il pericolo è di ritrovarsi, anche anni dopo, con danni ancora più gravi

Pagina a cura di
Maria Chiara Voci

solamento energetico ed efficienza sono le parole chiave quando si parla di Superbonus 110%. Ridurre i consumi di un edificio datato basta per riqualificare con efficacia il patrimonio edilizio esistente, spendendo bene i soldi della collettività?

La domanda è stata rivolta ad esperti di struttura, sistemi di isolamento e impiantistica. La risposta è che prima di intervenire con la posa di un cappotto su un qualsiasi edificio occorre visualizzare e risolvere tutti i problemi in essere, per evitare di andare incontro a forme di degrado che possono risultare più gravi nel tempo rispetto alla mera inefficienza energetica dell'immobile.

«Ogni edificio – spiega Marco Mari, presidente del Green Building Council Italia – è un organismo complesso. Parliamo di un sistema composto da involucro e impianti. Agire con la posa di un isolamento significa intervenire su un aspetto, che è quello della riduzione nella domanda di energia primaria. Tuttavia, in assenza di un'analisi complessiva di tutto l'insieme e di un'azione integrata, il rischio non è solo quello di non ottenere un reale miglioramento, ma di incidere sulla massimizzazione di fenomeni già presenti, magari nascosti. Con conseguenze negative sul comfort di chi abita i fabbricati». Come dire: per far meglio, si rischia di fare peggio.

Le attenzioni necessarie sono di or-

dine e grado diverso. Prima di posare qualsiasi cappotto, va eseguita un'analisi statica e dello stato strutturale dei vari componenti dell'edificio (intonaci, murature, strutture portanti) così da individuare i problemi e risolverli prima di applicare i nuovi strati di coibentazione. Uno strato coibente applicato su una parete ammalorata rischia di staccarsi, non solo in caso di eventi straordinari. Secondo: va esaminato lo stato degli impianti. «Ad esempio – chiosa Alessandro Giuliani, presidente della CasaClima Network Lombardia e titolare di nrgzero – vanno verificate le condizioni delle tubazioni di riscaldamento e impianto idrico. Lasciare elementi metallici deteriorati in pareti e solai è molto rischioso sul lungo periodo».

Su tutti, c'è il nemico per eccellenza: la presenza di umidità nei muri, determinata da infiltrazioni, dalla presenza di ponti termici, peggio, di un fenomeno di umidità di risalita capillare di acqua, caso molto più frequente di quanto si pensi. Un'umidità di risalita coperta da un cappotto tornerà a manifestarsi.

«La posa di uno strato di isolamento non farà altro che celare la patologia, comportando problemi enormi di ispezionabilità degli edifici – conferma Roberto Castelluccio, ricercatore di Architettura Tecnica del Dicae dell'Università Federico II di Napoli e membro del partenariato accademico del CNT-APPS-. Quindi determinando fattori di deterioramento spinto».

E eseguire cantieri efficaci è possibile. Lo stesso 110% è un'occasione straordi-

L'ANALISI i consigli di Gbc

I passaggi prima del bonus
Affinché l'elevata prestazione energetica raggiunta, come da Superbonus 110%, si mantenga nel tempo, è necessario effettuare:

- Analisi energetica approfondita anche ai fini del miglioramento del comfort e della salubrità (analisi ponti termici causa di muffe, dinamiche per il miglioramento della copertura mediante ventilazione naturale, ecc..)
- Analisi dello stato strutturale di intonaci, murature, strutture portanti, così da individuare problemi e risolverli prima di applicare i nuovi strati di coibentazione.
- Studio del rischio di incendio e adozione di nuovi materiali, necessari alla riqualificazione energetica, con adeguata resistenza al fuoco.
- Analisi dell'umidità, che può essere dovuta ai ponti termici, alla risalita capillare o alle infiltrazioni dalle coperture.

naria per un retrofit efficace. «Il primo passo – spiega Marco Caffi, direttore di Gbc Italia – è avviare una campagna di indagine sullo stato dell'edificio e del contesto in cui si trova. È indispensabile una progettazione integrata, che contempli tutte le figure professionali necessarie e che le faccia dialogare fra loro e con l'impresa che esegue i lavori». Un obiettivo verso cui lavora il neonato protocollo Gbc condomini, un sistema di rating che serve a dare supporto a chi vuole raggiungere un risultato ottimale.

Quando ci sono patologie come una qualsiasi forma di umidità, occorre risolverle per poter procedere. Oggi le tecnologie ci sono. «Anche per la difficile questione dell'umidità di risalita – prosegue Castelluccio – ci sono soluzioni scientificamente comprovate. La tecnologia CNT, che si basa sulla neutralizzazione di carica dell'acqua, agisce sul comportamento elettrostatico di quest'ultima, incidendo direttamente sulla causa».

«Sotto l'aspetto impiantistico – conclude Giuliani – occorre verificare bene i carichi termici e il comportamento del sistema edificio-impianto, adottando tutte le strategie di riduzione possibili e integrando al massimo le rinnovabili. Definiti i servizi attesi (riscaldamento, raffrescamento, ventilazione, acqua calda) è necessario non dimenticare di ridimensionare gli impianti esistenti o ridurre le temperature di mandata, per evitare che, isolato l'edificio, si creino situazioni di pesante discomfort interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **IMPIANTI**
Verificare bene i carichi termici e le prestazioni del sistema edificio-impianto

Green pass, multa fino a mille euro al dirigente che non fissa i controlli

Rientro in ufficio

La mancata adozione del provvedimento produce responsabilità disciplinare

L'atto di organizzazione deve individuare delegati e modalità delle verifiche

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Il controllo dei green pass ai dirigenti apicali, individuati nei segretari generali dei ministeri e nei segretari comunali. Ma questi possono delegare, con atto scritto stabilendone le modalità operative. Lo spiegano le Linee guida ministeriali in pubblicazione.

All'interno di ogni Pa, le istruzioni per la verifica delle certificazioni verdi devono essere contenute in un provvedimento, che assume la veste di un atto di organizzazione. Sembra corretto ritenere, in assenza di indicazioni della norma, che la disposizione possa essere adottata con i poteri del privato datore di lavoro in base all'articolo 5, comma 2, del Dlgs senza la necessità di cristallizzarla in un atto amministrativo. Il provvedimento deve individuare come e quando i verificatori devono espletare il compito. La mancata adozione del provvedimento è soggetta a sanzione amministrativa da 400 a mille euro, che dovrebbe essere irrogata al dirigente apicale. Inoltre, rappresentando l'omissione di un obbligo di legge, potrebbe determinare responsabilità disciplinare. Considerando l'importanza dell'argomento, è opportuno dare data certa al provvedimento. Poiché il controllo deve coinvolgere l'intero

personale che presta un'attività all'interno dell'ente, le procedure operative e le deleghe devono garantire non solo la verifica del green pass di tutti i dipendenti, ma anche di tutti i dirigenti e dello stesso segretario. Inoltre, devono definire chi è deputato al controllo delle autorità politiche e dei componenti delle giunte o delle assemblee, in regioni ed enti locali, e come il compito va svolto.

Il dirigente apicale può individuare i soggetti cui delegare il controllo materiale. Negli enti più piccoli la delega può essere conferita direttamente, mentre in quelli più strutturati è espressamente prevista la possibilità di delegare i dirigenti dei vari settori che, a loro volta, potranno conferire i compiti operativi ad altro personale appartenente all'unità organizzativa. Stante la delicatezza della funzione, la delega deve assumere la forma scritta. Si consiglia, anche in questo caso, di attribuire data certa al provvedi-

mento. Parimenti non si ritiene che lo stesso debba tradursi in una determinazione amministrativa, ma in un atto di organizzazione di diritto privato. La delega e le modalità operative possono entrare in un unico documento.

In soccorso ai datori di lavoro può venire la piattaforma NoiPA o il Portale della piattaforma nazionale Dgc. È possibile interrogare quest'ultimo, con l'invio dei codici fiscali dei dipendenti interessati, sull'accertamento del possesso e della validità del green pass. Ma cosa succede se la risposta consiste in un elenco di decine o centinaia di lavoratori non in possesso della certificazione verde? Probabilmente il flusso arriva nelle prime ore della mattinata, poi si devono trovare i dipendenti interessati (altra operazione non semplice in grandi realtà) e accertarsi che ciascuno di essi si allontani dall'ufficio. Probabilmente arriva la fine del turno di lavoro.

Somministrati, l'accertamento spetta all'utilizzatore

Chi è in missione

Alle agenzie per il lavoro
il compito di informare
i lavoratori assegnati

Serena Uccello

In Italia ci sono circa 500 mila lavoratori in somministrazione. Sono impiegati in tutti i settori produttivi e anche per loro dal 15 ottobre scatta l'obbligo di green pass sui luoghi di lavoro. Dalle fabbriche ai servizi, i profili possono essere vari. Chi dovrà controllare il loro green pass? Per rispondere a questo interrogativo Assolavoro, l'associazione nazionale di categoria delle agenzie per il lavoro, ha predisposto una circolare che fa chiarezza. Il punto di partenza è la nota di Confindustria che spiega le modalità di adempimento dell'obbligo contrattuale dell'agenzia nei confronti dell'utilizzatore.

Gli obblighi dell'agenzia

Il somministratore ha l'obbligo contrattuale nei confronti dell'utilizzatore di assicurarsi che il lavoratore abbia i requisiti per l'esecuzione della prestazione lavorativa. Dunque l'agenzia di somministrazione sarà tenuta a informare i lavoratori sui nuovi obblighi relativi al possesso del green pass. «L'eventuale impossibilità di assicurare la prestazione del lavoratore a favore dell'utilizzatore potrà, quindi, essere fonte di responsabilità con-

zione di responsabilità contrattuale per l'agenzia di somministrazione», si legge nella circolare.

Gli obblighi dell'utilizzatore

Allora, alle agenzie l'obbligo di informare i lavoratori sul green pass. E il controllo? In questo caso «l'onere dell'utilizzatore sarà, invece, quello di verificare il possesso del green pass da parte del lavoratore».

Questo perché, come prevede l'articolo 35, comma 4, del Dlgs 81/2015 (il Codice dei contratti), l'utilizzatore ha «nei confronti dei lavoratori somministrati gli obblighi di prevenzione e protezione cui è tenuto, per legge e contratto collettivo, nei confronti dei propri dipendenti».

In sintesi, i controlli spettano all'utilizzatore perché ha nei confronti dei somministrati gli stessi obblighi che ha nei confronti degli altri dipendenti e perché il luogo del controllo, secondo il Dl 127/2021 è il luogo di lavoro. Ecco perché, secondo Assolavoro, «un controllo preventivo presso la filiale – che si ripete non è il luogo di lavoro del lavoratore somministrato – potrebbe rilevarsi non solo inutile ma financo illegittimo».

Resta una domanda: che cosa succede se un lavoratore in somministrazione si presenta in azienda senza green pass, nonostante sia stato informato dall'agenzia? «Poiché comunque l'agenzia ha un obbligo contrattuale nei confronti dell'utilizzatore, non potendo verificare il green pass al momento dell'accesso sul luogo di lavoro per evidenti motivi (e considerando che l'utilizzatore ha la direzione e il controllo dei lavoratori in missione al pari dei dipendenti diretti) l'agenzia adempie correttamente al suo onere civilistico informando compiutamente i lavoratori in ordine ai nuovi obblighi relativi al possesso del green pass», spiega Assolavoro.